

Il Ninfeo di Villa Giulia

Luogo caro a papa Giulio III, destinato ad accogliere e sorprendere i suoi ospiti al riparo dalla calura estiva godendo del benevolo influsso dell'acqua proveniente dal celebre acquedotto Vergine, il Ninfeo continua ad essere il cuore delicato e prezioso dei giardini di Villa Giulia. Qui **Bartolomeo Ammannati** immagina e realizza un ambiente scenografico, **un teatro delle acque** articolato su tre livelli e ornato di stucchi e numerosissime statue per stupire e meravigliare ospiti e visitatori.

Al livello intermedio del Ninfeo, entro due grandi nicchie simmetriche sono due fontane con le personificazioni di due fiumi, **il Tevere e l'Arno** identificabili dai rispettivi attributi: la lupa per il fiume Tevere e il Marzocco (il leone) simbolo della Repubblica di Firenze e protettore laico della città - per il fiume Arno, in riferimento alle origini toscane del papa. Le due statue monumentali dei fiumi sono rappresentate secondo tradizione, adagate su un fianco e all'interno di nicchie decorate a stucco con elementi vegetali. Due grandi vasche in marmo accoglievano un tempo l'Acqua Vergine che sgorgava copiosa dalle anfore su cui poggiano le figure.

Al piano inferiore, fra marmi policromi e decorazioni in stucco, proprie della raffinata cultura del Cinquecento, si stagliano le **figure sinuose e incantevoli delle Cariatidi**, testimoni dell'antica ricchezza del Ninfeo, a sorreggere la balconata in travertino.

La Storia del Ninfeo

Quando nel 1550 Giovanni Maria Del Monte divenne papa con il nome di Giulio III probabilmente aveva già in mente di farsi realizzare una villa all'antica nell'area di via Flaminia, lì dove si trovava la proprietà appartenuta allo zio cardinale Antonio Ciochi del Monte (1461-1533). Già in altre occasioni (nel 1539 in una lettera all'architetto Melegghino e poi pochi anni prima di divenire papa con un incarico dato a Vasari per una villa a Monte San Savino, città d'origine della famiglia) aveva espresso il desiderio di realizzare una villa che fosse dedicata all'*otium* e che riprendesse i modelli classici della villa suburbana.

Villa Giulia venne di fatto realizzata negli anni del suo pontificato (1550-1555), anni in cui Giulio III fece realizzare anche la cappella di famiglia in San Pietro in Montorio (su disegno di Vasari e con sculture di Bartolomeo Ammannati, 1551), i suoi appartamenti nel Palazzo Apostolico (con decorazioni ad affresco affidate a Prospero Fontana 1550-52) e un palazzo nel Campo Marzio - l'attuale Palazzo Firenze su via dei Prefetti - destinato al fratello Baldovino (1553-55) opera di Ammannati per la parte architettonica e di Prospero Fontana per le pitture. La costruzione della villa rientra quindi in un programma più esteso di opere architettoniche destinate a sé stesso e alla famiglia, in cui lavorarono e si alternarono architetti, pittori, scultori e numerose maestranze impiegate nelle decorazioni a stucco e in pittura.

I pagamenti per i lavori eseguiti a Villa Giulia e negli altri cantieri giuliani sono puntualmente registrati da Pietro Giovanni Aleotti *Maestro di Camera et Tesoriere Secreto di Sua Santità* nei registri dei conti della Camera Apostolica.

Da questi risulta che dal febbraio 1551 Jacopo Barozzi da Vignola percepisce una rendita mensile di 14 scudi e 30 baiocchi in qualità di “architetto di sua Santità” per il cantiere della Villa, mentre a Prospero Fontana, che dall’aprile del 1553 percepisce uno stipendio mensile di 20 scudi, vengono affidati i lavori di decorazione del casino insieme a quelli di Palazzo Firenze. Giulio III inoltre si avvale di Bartolomeo Ammannati, cui nel 1552 affida la realizzazione del Ninfeo, cuore di Villa Giulia.

L’importanza e la centralità di questo spazio all’interno dei giardini è sottolineata dal rilievo che gli viene dato nella rappresentazione della stessa Villa Giulia nelle quattro medaglie realizzate durante il terzo e quarto anno di pontificato di Giulio III (1552-53) in cui alla scritta “VILLAE IULIAE” è aggiunta in alto anche quella di “FONS VIRGINIS” ad indicare il *genius loci* da cui genera l’intero complesso, l’Acquedotto Vergine, cuore e anima di tutta la Villa.

Di fatto i lavori per Villa Giulia presero avvio proprio dall’area dove poi sarebbe stato realizzato il Ninfeo: come prima cosa infatti era necessario captare le acque dell’Acquedotto Vergine (l’unico rimasto in funzione in epoca moderna) che qui scorre sotterraneo prima di entrare dentro le mura di Roma: proprio la sua presenza deve aver favorito la scelta di quest’area per la realizzazione del Casino principale. Lo scavo venne realizzato nell’estate del 1551 e nelle fasi iniziali vennero verosimilmente realizzate le condutture necessarie ad alimentare le varie parti della Villa: due di queste diramazioni dell’acquedotto sono state recentemente mappate e con ogni probabilità portavano l’acqua all’edificio divenuto poi Villa Poniatowski e alla fontana lungo via Flaminia.

Il Ninfeo vero e proprio venne realizzato negli anni successivi: la documentazione pervenuta permette infatti di datare con precisione la realizzazione dell’opera, il cui modello venne presentato dall’Ammannati a Giulio III nella Pasqua del 1552. L’inizio dei lavori si colloca nel maggio successivo e già all’inizio del 1554 il Ninfeo doveva essere quasi completato: a questa data infatti era una delle attrazioni di Roma, come suggerisce il diario di viaggio dell’abate Rot che riporta la sua visita alla fabbrica, dove si era recato nel marzo di quell’anno su permesso di Baldovino, cui il papa aveva da poco donato l’intera Villa.

Il progetto dell’Ammannati vede lo spazio articolato su tre diversi livelli, ampiamente descritti dallo stesso architetto e scultore in una celebre lettera inviata nel maggio del 1555 a Marco Benavides da Mantova, giurista padovano, umanista e collezionista, già suo committente. La descrizione permette di ricostruire il ricco apparato decorativo oggi scomparso che caratterizzava questo ambiente, arricchito da stucchi, pitture, pavimenti in marmo e maioliche invetriate e da un cospicuo numero di

statue alloggiate nelle nicchie dei muri perimetrali e degli ambienti che si aprono nel piano intermedio. Molti dei materiali asportabili, principalmente le statue e i marmi pavimentali, vennero reimpiegate in altri cantieri - come quello per la risistemazione del Belvedere Vaticano ad opera di Pirro Ligorio – già a partire dagli anni subito successivi alla morte di Giulio III, quando la Villa venne acquisita dalla Camera Apostolica, con i cui soldi era stata costruita. Diversa sorte hanno avuto le più fragili decorazioni in stucco che, lungamente esposte agli agenti atmosferici, vennero rimosse in occasione della campagna di restauri condotti nel 1727.

La loggia che dà accesso al Ninfeo, *tanto ricca quanto bella*, scrive Ammannati, e che sul giardino si presenta come un fronte scenico decorato a stucco (oggi parzialmente rimossi), è caratterizzata da sette coppie di colonne in marmi di vario colore e capitelli ionici, con una volta un tempo ricoperta di *stucchi e di pittura con oro* in cui si aprono sette lunette con *ritratti di imperatori, di bronzo, antichi, e bellissimi*.

Di qui due rampe di scale scendono verso uno *spazioso e comodo piano lastricato di travertini, nel quale vi sono quattro platani* [...] utili per creare ombra nelle ore di maggiore calura. Non sappiamo se vennero effettivamente piantumati, ma in una incisione del 1582 di Hieronymus Cock sono evidenziati i quattro basamenti nel pavimento in travertino destinati ad accogliere gli alberi. In questo secondo livello, caratterizzato dall'ordine dorico, si aprono una serie di nicchie in cui erano collocate statue antiche: *la Fede, Minerva, la Concordia, due Muse, e due Fauni e Bacco*, secondo la testimonianza di Ammannati e nelle nicchie più grandi le figure dell'Arno e del Tevere in forma di fontana. Anche la balaustra in travertino era decorata con piccole figure marine e, come mostrano diversi disegni preparatori (oggi alla National Gallery di Stoccolma), le incisioni e un celebre disegno settecentesco conservato al Museo di Villa Giulia, tutti gli elementi architettonici di questo livello del Ninfeo erano decorati a stucco: ne rimane traccia, oltre che nelle metope e nei triglifi che corrono al di sopra della cornice, nei due festoni con bucefali a coronazione delle fontane dei fiumi.

Due grosse lastre riportano poi la *Lexhortorum* che – per volontà di Giulio III e del fratello Baldovino – lasciava libero accesso ai terreni e ai frutteti della Villa purché non vi si arrecasse danno. Fanno parte del livello intermedio anche due *loggette* (al di sotto delle logge principali) una decorata a stucco con *l'istoria dell'acqua vergine in quel modo che la recita Frontino*, che ancora campeggia sulla volta; e l'altra decorata ad affresco e caratterizzata dalle quattro stagioni, rappresentate attraverso carri trionfali cui si aggiungono le raffigurazioni dei segni zodiacali, del giorno e della notte, dei quattro elementi e, all'apice della volta, della figura di Giove.

Anche in questi due ambienti si trovavano delle statue all'interno di nicchie mentre i pavimenti erano *invetriati di vari colori*. Dalla sala oggi detta dello Zodiaco, due scale conducono al livello più basso del Ninfeo *dal qual si vede l'estremo della bellezza di tutta questa fabbrica, si per la quantità di marmi e statue antiche e misti, si per la bellissima Acqua Vergine*. Secondo quanto scrive Ammannati, è proprio in questo spazio

che si trovavano i materiali, le statue e le decorazioni più pregiate *per esser questo il luogo principale, e di quivi vedersi il tutto*, tanto da essere considerato il punto focale dell'intera Villa. Rimangono oggi le figure femminili in forma di cariatidi, ma all'interno di ogni arco che incornicia una piccola grotta resa attraverso stucchi erano presenti delle statue: dei putti *con urne in spalla, che versano acqua*, alle spalle e ai lati delle cariatidi, mentre sul lato curvo si trovava al centro una statua di Venere e ai lati quelle di quattro Ninfe. Lo spazio oggi occupato dal mosaico proveniente da una domus romana sulla via Aurelia e qui collocato ad inizio anni '40, era invece pavimentato con marmi di vario colore e destinato ai banchetti secondo la tradizione dei ninfei di epoca romana.

“Il punto di vista dal basso – scrive Marcello Fagiolo – aiuta a comprendere la scelta degli ordini architettonici, che appare così del tutto congruente con la canonica successione degli ordini classici: il livello della fonte è scandito da un ordine tozzo e privo di espliciti capitelli (che vengono ambigualmente indicati da sezioni aggettanti dell'architrave); segue l'ordine dorico nel livello con i Fiumi e quindi l'ordine ionico che qualifica il livello con le logge contrapposte e che prosegue a dominare il primo cortile, seguendo dunque l'egemonia del “virgineo” ordine ionico in una fabbrica dominata dal *genius loci* dell'Acqua Vergine.”

La successione degli ordini dà inoltre rilievo al significato simbolico di questi tre spazi: quello della fonte bassa - cui corrisponde l'ordine tozzo e privo di capitelli - rievoca una grotta naturale, un luogo sotterraneo dove sgorga l'Acqua Vergine da cui origina l'intera Villa; il livello intermedio che allude alla superficie terrestre in cui l'acqua prende forma di fiume, e in particolare il Tevere a rappresentare la città natale del papa, e l'Arno a simboleggiare la Toscana e Monte San Savino; e infine il livello più alto caratterizzato dall'apertura delle due logge e da due voliere allusive del cielo che erano state previste ai lati della loggia minore.

Due scale a chiocciola, di cui oggi rimane il vano a pianta circolare che le accoglieva, permettevano di accedere dal livello intermedio del Ninfeo al giardino posteriore della Villa che – ci informa Ammannati – *non è finito perché andava con grandissima spesa, e tempo e morte ne ha interrotti questi ed altri disegni belli ed onorevoli*.

Pochi anni dopo morte di Giulio III, quando la Camera Apostolica acquistò la villa, dividendone i terreni e vendendoli in singole porzioni, il Casino con il giardino rinascimentale fu l'unica parte che rimase di proprietà vaticana.

Pochi anni dopo, verso il 1559, lo studioso francese Boissard così descrive la preziosità del sito: “non so se sia da lodarsi più per il genio degli artefici, o per la sontuosità e magnificenza pontificia. Tutto è composto da fini e preziosi marmi: l'edifizio è sostenuto da colonne di marmo Pario e di verde

altissime e bellissime. Il pavimento è fatto di pietra Chalcedonica, Alabastro, Porphyro, Ophite, e Simithe, un'opera tassellata a mosaico vermiculata e asarata. Dalle caverne in volte con arte fatte scaturisce un grosso capo d'acqua limpidissima... Vi sono anche putti nudi assisi sopra Delfini... Di qua e di là le Najadi, Napee et i Satiri quasi saltanti sono disposti. Le statue di Bacco, Apolline, Diana, Pallade, Ebe, Ercole, Vesta, Venere, Marte, Antinoo, Mercurio, Vertunno, de' Pastori nudi, Coribanti, Menadi, e d'altri innumerevoli immagini antiche, che da ogni lato nelle loro nicchie essendo reposte danno il sommo piacere agli ammiranti spettatori senza comprendervi l'iscrizioni eccellenti e marmi preziosi con i quali le mura per ogni parte son incrostate”

Si alternarono da allora fasi di abbandono e di restauro, di spoliazione e rimozione dell'apparato decorativo. Interventi su singoli elementi architettonici come balaustre o capitelli, o la risistemazione delle condutture dell'acqua sono testimoniati durante il '600 (nel 1608-10, 1626, 1677, 1686); dal 1689 al 1724 si susseguono inoltre una serie di conti per lavori alle condutture delle fontane. Nel 1727, sotto il pontificato di Benedetto XIII, viene realizzato un grosso intervento di restauro. L'analisi dello stato in cui si trovava il Ninfeo in quel momento, redatto dall'architetto Filippo Raguzzini (A.S.V. Computisteria 5330) indica come i condotti della fontana fossero in pessimo stato e spandevano acqua nei muri, il pavimento di marmi mischi e la balaustrata dovevano essere riparati. Secondo Raguzzini inoltre quasi tutti gli intonaci andavano rifatti e gli stucchi, compresi quelli che decoravano la Loggia principale dovevano essere eliminati; in questa occasione le statue dei due fiumi e le nicchie che le accolgono furono restaurate e ristuccate con “calce sottile e stucco”. In particolare, alle statue dei fiumi venne dato il colore del marmo mentre i fondi delle nicchie vennero dipinte di celestino. Vennero inoltre tolte d'opera due colonne di verde antico della Loggia.

Alla fine del '700 le condizioni della Villa e in particolare quelle del Ninfeo erano di avanzato degrado anche per la situazione delle condutture dell'acqua che presentavano perdite nelle murature causando problemi agli intonaci. Sotto il pontificato di Papa Pio VI il fronte della Loggia venne completamente aperto e venne sostituita la pavimentazione della fonte bassa.

L'utilizzo improprio di questi spazi durante l'800 ed in particolare l'assegnazione al Demanio Militare per l'acquartieramento della Regia Cavalleria comportò alcune modifiche sostanziali come l'apertura di una rampa lungo il muro orientale del Ninfeo per permettere l'accesso ai cavalli della fonte bassa.

Un'ulteriore modifica nel sistema di alimentazione delle fontane si è avuto subito a metà anni '30 del '900 per l'apertura della ferrovia che giunge a piazzale Flaminio e il suo raddoppio subito dopo la seconda Guerra Mondiale. I lavori hanno comportato una deviazione e parziale chiusura dell'Acquedotto Vergine proprio nel tratto in corrispondenza di Villa Giulia.